

TESEO NEL MARE

(Tav. VIII).

Sulla tav. VIII si pubblica, con gentile permesso della proprietaria principessa di Tricase, da un lucido, dovuto alla cortesia del ch. nostro socio G. Jatta, il vaso descritto dallo stesso Jatta nelle Notizie d. sc. 1893 p. 242. Della nota specie a colonnette esso fu trovato a Ruvo, dentro una cassa di tufo, tomba di donna, con altro vasellame, cioè una *kylix* e un prefericolo trascuratamente dipinti a figure nere, più quattro patere, tre tazze ed inc. due dozzine di altri vasi insignificanti, poi di bronzo un frammento di una patera, un manico di padella e un lebate, con dentro alcune ghiande, e con suo tripode di ferro.

Il vaso a colonnette, il principale e l'unico a figure rosse in questa tomba, alto m. 0,48, sul rovescio mostra rappresentato una ' scuola di musica ', sul lato nobile, come vide il ch. Jatta, la scesa di Teseo nel mare, mito raccontato da Pausania 1, 17, 2 per illustrare una pittura di *Mikon*. Non c'è dubbio che *Poseidon* sta nel centro ricevendo oppure congedando Teseo con una stretta di mano; è assai probabile che l'uomo dietro *Poseidon*, per la calvizie e altri indizi di vecchiaja sia *Nereus*, dimodochè si uniscano le tre età frammezzo a due donne, al solito giovani, le quali senza gran rischio nè frutto possono chiamarsi con Jatta, Nereide quella a sinistra, Amfitrite l'altra a destra, purchè si conceda la corona offerta da questa, anche per l'usuale contrasto della bevanda offerta dalla Nereide, aver qui perduto il suo valore speciale.

La singolarità del nostro quadro, come bene osservò il dotto Ruvese, sta nell'oggetto tenuto da Teseo nella sinistra, scatola o conchiglia; in essa cioè tenersi nascosto l'anello che *Minos* aveva gettato nel profondo. Riguardo agli archeologi il pittore avrebbe fatto meglio di disegnare l'anello stesso invece di una scatola, che

lo contiene; ma chi s'immagina la cosa non troverà inconveniente che Teseo riporti con qualche precauzione l'anello, qual gioiello prezioso non suo. E l'averlo già in mano giustifica l'opinione del Jatta, che Teseo stia per congedarsi anzi che per arrivare adesso.

Con questo ruvese son quattro i vasi che rappresentano tale mito, due, il nostro cioè e il cratere di Girgenti, come semplice visita secondo schemi applicabili a buon numero di scene mitiche; gli altri due il vaso di Eufonio ed il cratere di Bologna in modo più individuale, essendovi Teseo miracolosamente portato giù nel profondo da Tritone e presentandosigli la corona almeno sul vaso bolognese in modo più formale. Che Mikon abbia trattato il soggetto piuttosto in questo modo più caratteristico che in quello schematico, dalle parole di Pausania non s'induce, ma lo si crederà prima più conveniente alla scuola polignotea, e secondo perchè appunto sul cratere bolognese fu riconosciuto il modo di composizione proprio a Polignoto ⁽¹⁾.

Il vaso ruvese per il Jatta è di manifattura attica. È azzardato contraddire ad uno così esperto di vasi, senza neanche aver veduto il vaso stesso, ma io lo crederei fatto nella Magna Grecia, p. e. a Taranto per quello schematismo conservato a mio giudizio oltre il suo tempo, e per il particolare del chitone di Teseo, fermato sugli omeri, secondo l'uso delle donne, con più bottoni invece che con uno solo.

P.

⁽¹⁾ V. Robert, *die Nekyia des Polygnot* p. 40 sg. ove alla pittura bolognese fa riscontro il cosiddetto vaso degli Argonauti, di stile, è vero, assai più severo, ma di composizione simile, non identica. Il bolognese fu riprodotto anche nei Mon. ined. d. Inst. Supplemento tav. XXI (il rovescio tav. XXII).

